

Cinzia Rognoni Vercelli, Paolo G. Fontana e Daniela Preda (a cura di), *Altiero Spinelli, il federalismo europeo e la Resistenza*, Bologna, Il Mulino, 2012, pp. 622.

Nonostante alcuni progetti di unificazione europea fossero stati elaborati sin dagli albori dell'età contemporanea, fu solo attraverso la tragedia della seconda guerra mondiale, l'esperienza resistenziale e la critica serrata al nazionalismo imperialistico dei fascismi che si gettarono le basi di quel concreto processo d'integrazione continentale che avrebbe iniziato a prendere forma nella seconda metà degli anni Quaranta con la costituzione dell'Oece e del Consiglio d'Europa, e, soprattutto, a partire dagli anni Cinquanta, con la nascita delle Comunità europee. A questa tematica tuttavia la storiografia per molto tempo non ha prestato un'adeguata attenzione, benché sin dagli anni Ottanta la strada fosse stata chiaramente indicata da Walter Lipgens nel celeberrimo volume *Continental Plans for European Union 1939-1945*, primo tomo della sua monumentale opera *Documents on the History of European Integration*. In Italia, invero, venne pubblicato qualche studio sull'argomento – basti pensare al pionieristico saggio di Enzo Collotti su *Solidarietà europea e prospettive di un nuovo ordine internazionale nella Resistenza italiana*, o agli studi di Sergio Pistone sulle origini del Movimento federalista europeo (Mfe), o ancora, venendo a tempi a noi più vicini, ai lavori biografici su Luciano Bolis, Eugenio Colorni, Luigi Einaudi, Ferruccio Parri, Mario Alberto Rollier, Ernesto Rossi, Altiero Spinelli, Guglielmo Usellini e su altri federalisti ancora – ma, salvo rare eccezioni, quali ad esempio il volume curato da Arturo Colombo negli anni Ottanta su *La Resistenza e l'Europa*, o il volume curato da Alberto De Bernardi e Paolo Ferrari su *Antifascismo e identità europea* nel 2004, sono mancate opere di sintesi, capaci di interpretare globalmente il fenomeno attraverso il confronto tra l'europeismo italiano e gli europeismi manifestatisi negli altri Paesi del vecchio continente nel contesto della seconda guerra mondiale.

Di qui le ragioni del convegno organizzato nell'aprile del 2008 dall'Università di Pavia e dal Comitato nazionale per le celebrazioni del centenario della nascita di Altiero Spinelli, in collaborazione con il Centro studi storico-politici sul federalismo e l'unificazione europea "Mario Albertini", il Centro interdipartimentale di ricerca e documentazione sulla storia del Novecento, l'Associazione universitaria di studi europei, l'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia e la Fondazione europea "Luciano Bolis", i cui atti sono stati curati da Cinzia Rognoni Vercelli, Paolo G. Fontana e Daniela Preda e pubblicati nel novembre 2012 dal Mulino con il titolo *Altiero Spinelli, il federalismo europeo e la Resistenza*. Obiettivo del convegno era infatti quello di provare a colmare questa evidente lacuna, cercando "di ricostruire il quadro dei diversi gruppi che al di qua o al di là delle Alpi si batterono non solo per liberare il vecchio continente dalla dominazione nazifascista, ma anche per realizzare l'unità politica

dell'Europa, mostrando come proprio nella Resistenza si possano rintracciare le origini del processo di unificazione europea".

Una parte significativa del volume, introdotto da Francesco Gui, è dedicata alla figura di Altiero Spinelli, figura che, come aveva osservato Bolis in un articolo apparso nel novembre 1986 su "Lettera ai compagni", con i suoi sedici anni di carcere e confino, con la partecipazione alla guerra di liberazione nella direzione Alta Italia del Pd'a, dove si era occupato prevalentemente del giornale clandestino "Italia Libera", nonché con la stesura del *Manifesto di Ventotene* e la fondazione del Mfe, incarna nel contempo, meglio di chiunque altro, l'antifascismo, la Resistenza e il federalismo europeo. Cinzia Rognoni Vercelli ne ha ricostruito le vicende biografiche tra il 1941, anno del *Manifesto*, e il marzo 1945, data di svolgimento, in una Parigi da poco liberata, di quella conferenza federalista che avrebbe portato alla nascita del *Comité international pour la Fédération européenne*. Daniele Pasquinucci si è invece soffermato soprattutto sul rapporto esistente, e per certi aspetti anche sulla sua congruità, tra il progetto politico di Spinelli e le prospettive indicate dai vertici della Resistenza italiana, mentre Robert Belot ha approfondito il legame tra il federalista italiano e il socialista francese Henri Frenay – fondatore di "Combat" e nel dopoguerra presidente del Comitato centrale e poi del Bureau exécutif della *Union européenne des Fédéralistes* (Uef) – e Bertrand Vayssière ha messo a confronto Spinelli con Alexandre Marc, che, com'è noto, era sostenitore di un federalismo "integrale" di matrice proudhoniana. Luigi Zanzi, infine, ha seguito il percorso intellettuale, e per certi aspetti anche esistenziale, che ha condotto Spinelli dal comunismo al federalismo europeo negli anni del carcere e del confino.

Riferimenti a Spinelli si trovano necessariamente anche in altre parti del volume, in particolare nei saggi dedicati alla Resistenza italiana, ma in essi lo sguardo si allarga necessariamente a gruppi, movimenti e partiti, perché la storia non può essere considerata un semplice prodotto del pensiero e dell'azione di singole personalità, per quanto lungimiranti e capaci di guardare al di là degli angusti orizzonti del proprio tempo. A questo proposito – e qui entriamo virtualmente in una seconda sezione del libro – Pierangelo Lombardi passa in rassegna le carte del Comitato di liberazione nazionale Alta Italia, il massimo organo di direzione politica del movimento resistenziale, per constatare che in queste fonti "le tematiche federaliste sembrano trovare riferimenti scarsissimi". I documenti dei Cln locali e soprattutto quelli delle forze politiche che costituirono tali Comitati all'indomani dell'8 settembre forniscono però dati del tutto diversi, come si evince, ad esempio, dal saggio di Daniela Preda sul Partito d'azione, partito che, come aveva acutamente osservato Enrico Giussani, aveva proprio nell'europismo un punto qualificante del suo programma. Tra gli azionisti, e in realtà non solo tra essi, il progetto della Federazione europea si coniugò inoltre ad istanze autonomiste e, talvolta, anche a proposte di un federalismo infranazionale, come si evince dalla relazione di Fabio Zucca. Il quadro viene completato dal saggio di Corrado Malandrino su Silvio Trentin, figura di spicco

dell'antifascismo e della Resistenza, convinto assertore di questa duplice dimensione del federalismo, e dall'intervento di Filippo Maria Giordano sulla sensibilità europeista manifestata in quegli anni dagli evangelici valdesi, come risulta dal contributo offerto alla nascita e allo sviluppo del Mfe non solo da Rollier, ma anche da Alberto Cabella, Francesco Lo Bue e Gustavo Malan, così come attraverso la Dichiarazione dei Rappresentanti delle Popolazioni Alpine, meglio conosciuta come Dichiarazione di Chivasso.

Segue una parte dedicata alla Svizzera, paese che in virtù della sua costituzione federale ha sempre attirato l'interesse dei federalisti europei, oltre ad aver rappresentato un sicuro luogo di rifugio, negli anni della seconda guerra mondiale, per antifascisti provenienti da vari Paesi del vecchio continente. Spinelli, che qui aveva vissuto tra il settembre del '43 e il settembre 1944, nell'autobiografico *Come ho tentato di diventare saggio* aveva lapidariamente affermato che "la Confederazione elvetica incarnava nello stesso tempo il modello e il rifiuto dell'idea dell'unità europea ... Solo qualche isolato e anomalo svizzero offrì un aiuto politico alla nostra azione". In realtà le cose erano un po' più complesse poiché, come sostiene nel suo saggio Pompeo Macaluso, i democratici ticinesi erano cresciuti all'ombra dei valori pacifisti della Società delle Nazioni e del progetto Briand, e avevano avuto poi contatti con il movimento *Europa-Union* e con gli azionisti italiani. Dello stesso avviso è anche Sonia Castro, che sottolinea i rapporti tra i socialisti svizzeri, il *Mouvement populaire suisse en faveur d'une Fédération des peuples* e il *Mouvement européen de jeunesse pour les États-Unis d'Europe*, mentre Veronika Heyde ricostruisce l'apporto alla causa europeista della socialista tedesca Hilda Monte, reclutata dall'*Office of Strategic Services* nel 1944, poi inviata in Svizzera per una missione segreta e quindi uccisa dalle guardie di confine tedesche nell'aprile del 1945 mentre tentava di oltrepassare clandestinamente la frontiera. Georges-Henri Soutou chiude questa sezione facendo riferimento alla figura del padre Jean-Marie – diplomatico francese – che nel corso della seconda guerra mondiale era stato dapprima resistente a Lione, quindi un rifugiato in Svizzera, dove aveva portato un contributo alla celebre *Dichiarazione federalista internazionale dei movimenti di resistenza* del 7 luglio 1944.

Infine un ultimo gruppo di saggi, peraltro quello più corposo, ripercorre le vicende dell'europeismo nella Resistenza in altri Paesi occupati, e più precisamente in Francia, Belgio, Olanda, oltre che all'interno alla stessa Germania. Al Paese d'Oltralpe è dedicato l'intervento di Laurent Ducerf sui cristiano-democratici del *Mouvement républicain populaire*, formazione politica che, pur ispirandosi al pensiero di Jacques Maritain, si sarebbe trasformata in un vero e proprio "partito dell'Europa" solo dal 1948, e il saggio di François-Xavier Lafféach su André Philip, figura di spicco della Resistenza, "una delle rare personalità politiche socialiste che all'indomani della seconda guerra mondiale si impegnò completamente a favore di una federazione europea". Geneviève Duchenne ha invece studiato il contesto belga, osservando che una corrente

europista apparve sulla scena politica belga sin dagli anni della conferenza di Locarno anche se, a causa della diffidenza antitedesca, tale corrente incontrò molte difficoltà a far sentire la propria voce negli anni dell'occupazione nazista, mentre, in riferimento ai Paesi Bassi, Gaëlle Courtois sostiene che il Paese ha presentato caratteri assai meno europeisti di quanto generalmente si creda, e che nella sua resistenza, a dispetto del forse eccessivo ottimismo di Lippens, l'unico scritto realmente federalista è rappresentato dal "libricino" redatto nel 1944 in tedesco da Hans Dietrich Salinger e intitolato *La rinascita dell'Europa. Il senso di questa guerra per l'Europa. Un continente cerca la sua forma di vita e il suo ruolo nel mondo*. Per quanto concerne la Germania Andreas Wilkens si sofferma sulla posizione dei socialisti in esilio, analizzando i programmi internazionali non solo del Partito socialdemocratico tedesco, ma anche di formazioni minori e per certi versi più europeiste. Stefano Dell'Acqua analizza la figura di Helmuth James von Moltke, nipote del noto generale prussiano e fondatore del Circolo di Kreisau, un gruppo antinazista di orientamento socialista cristiano che ebbe il merito di porre al centro della sua riflessione politica "la volontà di progettare le basi per una Germania postnazionalsocialistica e per un'Europa postnazionalista"; Francesca Lacaita ripercorre l'itinerario federalista di Anna Siemsen, intellettuale, pedagogista, pacifista, già deputata socialista al Reichstag durante la Repubblica di Weimar, e quindi esule in Svizzera negli anni del nazismo al potere.

Il valore dei singoli saggi, il confronto tra studiosi provenienti da varie università europee, l'originalità di molti contributi ma soprattutto del quadro complessivo che ne emerge, fanno di quest'opera un testo davvero importante non solo nell'ambito negli studi sulle origini del processo d'integrazione continentale e sulle vicende del federalismo, ma anche in quelli sulla Resistenza europea. Questo volume ci consente infine di ricordare anche Cinzia Rognoni Vercelli, un'amica prematuramente scomparsa, oltre che una valente studiosa distintasi nella storia dei movimenti per l'unità europea – Mfe e Uef in particolare –, nelle ricerche su Giustizia e Libertà e sul Partito d'azione, nonché nel genere, per anni ingiustamente trascurato dalla storiografia italiana, della biografia politica, dove ha raggiunto risultati di altissimo rilievo grazie ai volumi dedicati a Luciano Bolis e Mario Alberto Rollier.

GUIDO LEVI